Da lunedì
in tv una «Storia di Claudio Villa» attraverso spezzoni, fotografie inedite, curiosità e testimonianze: sei puntate su Raidue

A Londra
grido d'allarme dei teatranti: «Non si trovano più scheletri autentici Quelli di plastica portano troppa sfortuna»

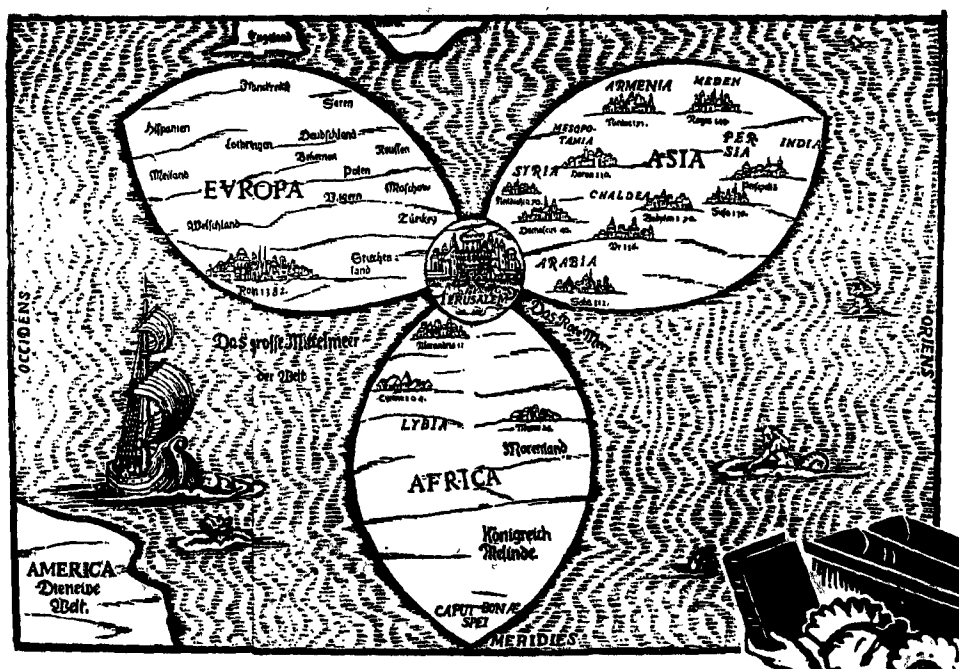
Vedi retro

Storia Comune Europea

Cinque editori del continente (Laterza, Seuil, Verlag C.H. Beck Blackwell e Critica) insieme per una collana tutta nuova

Quattordici volumi per scoprire somiglianze e differenze tra politica, ecologia, economia sotto la guida di Le Goff e Eco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI



Una mappa del mondo disegnata in Germania nel Cinquecento e (accanto) un malizioso «ex libris»

PARIGI. Il titolo evoca un po' la parola d'ordine politica che più si sente da qualche anno a questa parte: «Fare l'Europa». L'Europa delle istituzioni, della moneta, della difesa, dell'ambiente, dei mass media. Ma all'Europa dei libri non ci aveva ancora pensato nessuno. Come conciliare tanti pruriti nazionali, come agglomerare storie e culture che – forse – escono adesso per la prima volta da una condizione di conflittualità permanente? Qualche entusiasta, l'anno scorso, alla Fiera del libro di Francoforte, aveva lanciato l'idea di mettere in cantiere una gigantesca «storia dell'Europa», scivoloso involucro al quale avrebbero dovuto metter mano i migliori specialisti del continente. Ma l'idea è inciampata subito su un paio di ostacoli alti come montagne: la strumentazione scientifica dell'odierna storiografia, ad esempio, il rischio di rifugiarsi nell'accademismo e nel compromesso diplomatico, l'impossibile opera di unificazione, essendo l'unico dato omogeneo quello fisico-geografico. Ma dell'idea restò l'intento. E oggi cinque case editrici tra le più illustri del continente varano una collana che si chiamerà appunto «Fare l'Europa». Quattordici titoli in tre anni, a partire dal 1992. Specialisti di fama e giovani promesse della ricerca storica, tutti coordinati da Jacques Le Goff.

È stato proprio lo storico francese ieri a presentare l'iniziativa: al suo fianco i responsabili delle case editrici (Laterza per l'Italia, Editions du Seuil per la Francia, Verlag C.H. Beck per la Repubblica federale tedesca, Basil Blackwell Publishers per la Gran Bretagna, Editorial Critica per la Spagna) e... Umberto Eco, popolarissima punta di lancia dell'impresa editoriale. «Una biblioteca di saggi storici», l'ha definita Le Goff, con un approccio interpretativo e problematico e con una scrittura diretta al più ampio pubblico di «lettori colti europei». Le Goff ha sottolineato il ritardo con il quale il mondo della cultura arriva all'appuntamento del '93, quando entrerà in vigore la libera circolazione degli uomini, delle merci e dei capitali all'interno della Comunità. Mai come oggi la cultura appare frazionata «in uno spazio che è stato quello del Cristianesimo, dell'Umanesimo, dell'Illuminismo».

Ma l'Europa non è ormai soltanto memoria inerte, non è forse vero che la sua storia è nulla più che «un fardello» in un mondo ormai dedito alla soluzione di enormi problemi tecnico-ecologici, che ha confinato il suo pensiero in un enorme museo della storia che si trova dietro le nostre spalle? No, dice Le Goff. «L'Europa è una realtà potenziale. È un'idea incompiuta, frutto di una storia incompleta. Dev'essere costruita. Agli sforzi dei politici, dei responsabili economici e sociali si deve aggiungere la riflessione creativa degli uomini di cultura». Ed ecco che l'ambizione della collana è quella di «unire insieme le tradizioni comuni, di evidenziare i temi caratteristici di questa storia collettiva, di sottolineare i temi forti dell'europeismo, di analizzare anche gli aspetti conflittuali o patologici del passato europeo». Sarà insomma uno sforzo di svelare l'Europa in profondità, oltre i confini di questa o quella scuola storiografica, per un'antropologia storica e una psicoanalisi storica dell'Europa. Professor Le Goff, ha detto psicoanalisi? «Mi rendo conto della vaghezza del termine, ma insisto. Si potrebbe dire coscienza collettiva, ma psicoanalisi è parola più comprensiva e profonda».

Vediamo qualcuno dei titoli proposti. Leonardo Benevolo curerà il volume «La città europea», dall'alto Medioevo alle città dell'automobile, passando per il rapporto tra cristianità occidentale, spazio bizantino e città arabe spagnole e siciliane, per la tipologia delle città dell'espansione dall'XI alla metà del XIV secolo, per le capitali politiche ed economiche, le città barocche, poi industriali, la nascita dell'urbanistica, la crisi del modello europeo dopo il 1918, fino alla fine della crescita urbana. Peter Brown scriverà «Le cristianità separate», le tante «Roma» e i tanti vescovi «ecumenici» del continente. Robert Delor si dedicherà alla dialettica uomo-ambiente in Europa: non una storia dell'ecologia, ma uno studio del cielo, delle acque, dei suoli, delle foreste, delle piante, degli animali in rapporto all'uomo, così come si sono evoluti nei millenni. Joseph Fontana parlerà dell'«Europa allo specchio», della visione cioè che gli europei hanno avuto e hanno di se stessi, dall'opposizione tra barbari e civilizzati dell'antichità all'odierno confronto tra sviluppo e sottosviluppo. Michel Mollat vedrà l'Europa da u satellite, e si accorgerà che è una piccola penisola racchiusa dai mari. «L'Europa e il mare», senza determinismi geografici, racconterà di scontri e simbiosi avvenuti sul e grazie al mare. Werner Rosener prenderà in esame «L'Europa dei contadini», arrivando a individuare i rischi di un mercato agricolo europeo. E poi André Chastel con «L'Europa delle forme», una sorta di storia semiologica; Maurice Cranston con «Il Romanticismo», Ulrich Im Hof con «L'Europa dei Lumi», Jordi Nadal con «L'industrializzazione europea», Francisco Rico con «Il Rinascimento», Charles Tilly con «Le rivoluzioni europee», Pierre Vilar con «Le comunità politiche europee».

Come abbiamo detto, ci sarà anche Umberto Eco. Si occuperà dell'«Europa e la lingua perfetta», «un libro che da tempo avevo voglia di fare». Si perderà nei labirinti (per uscirne vincitore, ovviamente) delle contraddizioni e delle ossessioni della cultura europea, da quando il continente cominciò a produrre lingue diverse. Fu allora – dice Eco – che nacque l'Europa, assieme alle lotte per imporre una lingua al vicino, al diverso, al minoritario. Perché fu allora che nacque anche un sogno, la chimera di una lingua perfetta e comune, fino all'utopia dell'artificiale esperanto. Sarà la storia di un continente che produce il linguaggio universale dei computers e nel contempo si batte per il riconoscimento dell'occitano o del bretone o del sardo, in una schizofrenia perfettamente equilibrata. «Proverò a raccontare questa storia – ha annunciato Eco – ma fino al '92 avrò ancora tempo di cambiare soggetto».

Ogni autore ha avuto cinque contratti uguali dai cinque editori. Ognuno dei cinque editori è libero di stampare la sua edizione nelle copie e con la grafica che gli conviene. Rimarrà identica in tutte le edizioni la versione del testo originale. L'impresa non riceverà contributi comunitari: non è nello spirito dell'iniziativa, dice Giuseppe Laterza. Non nasce nelle stanze del potere burocratico o politico. La Cee sarà la benvenuta per aiutare poi gli editori più piccoli, portoghesi o greci, che vorranno tradurre in patria la collana, ma nulla più. Del resto lo stesso Jacques Le Goff ha spiegato che l'iniziativa varca i confini comunitari e attingerà all'Est, in particolare tra storici polacchi, ungheresi e sovietici fautori della perestrojka.

Si farà a Campo Boario il concerto di Zucchero

A meno di imprevisti all'ultimo momento, Zucchero terrà i suoi due concerti romani, in chiusura della tournée, nello spazio dell'ex Mattatoio, ora Campo Boario, oggi e domani sera. «Per onestà nei confronti del mio pubblico preferirei annullare tutto» ha dichiarato il cantante ieri pomeriggio, «ma sarò costretto ad accettare un posto inadeguato». Il Campo Boario può ospitare fino a diecimila persone, ma i biglietti in prevendita hanno già raggiunto la cifra di ventiduemila; se i concerti si terranno, i problemi di sicurezza, di affluenza, traffico, per non parlare del come sarà possibile vedere il concerto per gli spettatori presenti, rischiano di diventare una miscela esplosiva, specialmente in tempi di campagna elettorale a Roma. Nei giorni scorsi gli organizzatori avevano cercato di correre ai ripari, piuttosto tardivamente, richiedendo al Comune la disponibilità di altri spazi, da villa Pamphili a piazza di Siena. Ma la sovrintendenza ai Beni ambientali ed architettonici aveva bloccato il tutto. «Assurdo» dicono gli organizzatori «perché oltretutto fra una decina di giorni tutto il manto erboso dovrà essere rifatto». «Se avessi un amico contadino dalle parti di Roma che mi prestasse il suo campo, 40 ettari di terreno, pagherei io i costi per un concerto ad ingresso gratuito – ha aggiunto Zucchero –. Certo per accontentare tutti io farei anche tre, quattro concerti, ma i musicisti miei ospiti, Eric Clapton, Clarence Clemmons, Paul Young, Dee Dee Bridgewater, non possono fermarsi così a lungo». La decisione di tenere comunque il concerto non giova sicuramente a chi si vuole battere perché a Roma nascano finalmente gli spazi adeguati per la musica.

Tornerà in primavera il leone di San Marco

Dopo quattro anni il leone di San Marco tornerà al suo posto. Sulla colonna antistante il molo di San Marco la statua raffigurante il simbolo di Venezia dovrebbe riapparire la prossima primavera. E non in copia, come si era detto in un primo momento. L'originale infatti sembra non soffrire troppo né per la salsedine né per l'inquinamento. Semmai gli studi hanno confermato che i danni maggiori sono stati conseguenza di restauri non sempre appropriati. In occasione del grande ritorno una mostra fotografica e un volume illustreranno vita e resurrezione dell'amatissimo leone.

La rivista «Il Ponte» sarà di nuovo mensile

«Il Ponte», la rivista fiorentina fondata 45 anni fa da Pietro Calamandrei, riprenderà dal primo numero del prossimo anno la cadenza mensile. La direzione de «Il Ponte» ha precisato che in questo modo la rivista, senza perdere le caratteristiche di dibattito politico e culturale, potrà essere più vicina ai problemi vivi e attuali della società. Per dicembre è previsto anche un convegno degli «amici del Ponte», allargato a numerose e autorevoli partecipazioni, per discutere il nuovo ciclo di attività.

Opera-Bastille Hirsh nuovo direttore

Il governo francese ha nominato ieri Jean-Albert Cartier amministratore generale del Teatro nazionale dell'Opera di Parigi, il Palais Garnier, al posto di Jean Louis Martinoty il cui mandato è scaduto a fine luglio. Il consiglio dei ministri ha anche nominato direttore generale Dominique Meyer, che resta anche direttore generale dell'«Associazione dei Teatri dell'Opera» di Parigi (Garnier, Bastille e Favart) che è presieduta da Pierre Bergé. Ed è proprio Bergé che ha scelto il nuovo direttore dell'Opera-Bastille, la cui stagione comincerà entro il primo semestre del prossimo anno: è Georges-François Hirsh, che prenderà il posto di René Gonzales, dimessosi a luglio.

I costumi della Scala in mostra a Toronto

Presso l'Istituto italiano di cultura di Toronto si è aperta ieri una mostra di costumi d'opera provenienti dalla ricca collezione della Scala di Milano. La mostra ha coinciso con l'apertura della stagione lirica della «Canadian Opera Company» presso la cui sede è stata allestita un'altra parte dell'esposizione. Ci sono opere firmate, tra gli altri, da Franco Zeffirelli, Enrico Job, Jean-Pierre Ponnelle, i custumi di scena indossati da Placido Domingo, Maria Callas, Cecilia Gasdia, Mirella Freni. Il pubblico ha apprezzato la qualità, il livello tecnico e artistico e il fascino dei costumi.

CARMEN ALESSI

Da sabato a Pavia i «figli minori» dell'editoria si mettono in mostra

Gli editori? Piccoli e testardi

Piccoli editori crescono. E, crescendo, decidono di incontrarsi per mettere in comune le diverse esperienze. Succederà da sabato a lunedì prossimi a Pavia, nell'ambito della manifestazione: *Parole nel tempo: piccoli editori in mostra*. La manifestazione è stata presentata ieri a Milano e, nell'occasione, La Tartaruga, Libri Scheiwiller e Marcos y Marcos hanno presentato insieme i loro cataloghi.

MARCO FERRARI

MILANO. In un minuscolo e grazioso giardino tra i palazzi del centro di Milano si consuma un doppio aperitivo quello della presentazione di tre cataloghi di case editrici e quello che anticipa l'appuntamento con «Parole nel tempo piccoli editori in mostra» che si tiene da sabato a lunedì al Castello Belgioioso di Pavia.

Appena l'assedio della major lo consente, ecco che i giornali e le testate specializzate scoprono i «figli di un dio minore», outsider di un plotone sempre più affollato. Eppure non da oggi l'editoria minore ha conseguito i gradi di sergente con pazienza artigiana e costanza provinciale. Logico, dunque, che adesso aspiri anche a considerazioni politico-editoriali.

L'occasione è fornita dal prossimo raduno di Castel Belgioioso, «splendida cornice» – ci mancherebbe altro – nella quale troveranno posto 80 editori italiani e 15 stranieri. È un po' la crema di un labirinto editoriale che comprende ormai nella penisola ben 3.700 voci, editori-librai, editori-tipografi, scolastico e ragazzi, remainder e ristampe di copie anastatiche, libri sulla resistenza, libri di storia locale, l'Italia che legge, l'Italia che scrive

Ma anche l'Italia editoriale che ha fatto delle cento città una mappa squisita di fantasia e inventiva, di amore per il libro, di turn-over culturale, di contatti con l'estero in una chiave di identità, di orgoglio, di diversità che pochi paesi possono vantare. Giovani case editrici (Theoria, E/O, Studio Tesi, il Melangolo, Marcos y Marcos, Edizioni Lavoro, Iperborea) si sono aggiunte a vecchie, signorili e dignitose sigle di periferia sopravvissute all'onda di quella centralizzazione che contrassegna la ipercultura delle capitali.

Intelligentemente molte di loro, partendo da un provincialismo sano e dichiarato, hanno allargato i confini non solo della loro sigla automobilistica ma anche della nostra cultura strapaesana Qualche esempio? Gli scrittori sovietici del Novecento presentati da Sellerio, la letteratura dell'Est di E/O, quella africana lanciata dalle Edizioni Lavoro, quella scandinava a cui ha dedicato la sua esistenza Iperborea. Non sono queste vere e proprie sfide contro pregiudizi non solo letterari ma addirittura politici? Belgioioso è più un'occasione di festa che di verdetti, ma anche il momento per ribadire un impegno autonomistico ed ideativo di fronte agli inevitabili tentativi di inglobamento che peraltro si sono già manifestati. L'idea del consorzio, dell'unità di intenti, degli incontri sembra la più giusta, come spiega Guido Spaini, organizzatore della manifestazione pavese Ognuno tornerà poi al lavoro quotidiano con qualche consapevolezza in più, con una visione globale del mercato e delle produzioni, sperando di conquistare più spazio e considerazione, per non finire tra le briciole dell'informazione. Di qui, per esempio, la scelta di tre piccole case editrici (La Tartaruga, Libri Scheiwiller e Marcos y Marcos) di presentare insieme le novità editoriali dell'autunno. Più una sfida a se stessi che agli altri.

Dalla cartellina gialla di Marcos y Marcos dal sapore vagamente scolastico, vagamente antico spuntano le teste di Hermann Hesse *(Il bicchiere scrivente*, Gert Hofmann *(Un uomo da evitare)*, Adolf Muschg *(Storie d'amore)*, Peter Bichsel *(Il lettore, il narratore)*, Ludovico Geymonat *(La società come milizia)*, Enrico Morovich *(L'abito verde)* e Fabio Pusterla *(Bocksten)*

Fedele alle sue esplorazioni poetiche, Scheiwiller lancia i sette vincitori del Premio Montale (Rino Cortiana, Alessandro Fo, Silvio Giussani, Elio Grasso, Carlo Scirocchi, Fausta Squatriti e Maurizio Terzetti) muniti in un'unico volume. Interessante anche l'operazione linguistica di Nicola G De Donno che, ne *La guerra de Otrànto*, recupera il dialetto come lingua poetica ricostruendo l'invasione turca di Otranto.

«La Tartaruga» punta su *Marguerite Duras, La passione sospesa* di Leopoldina Pallotta Della Terra, su *Verdi pensieri* di Eleonor Perényi e *Cittadine tricoteuses* di Dominique Godineau, offrendo ancora il suo spazio alle donne che hanno voglia di scrivere e a quelle che amano le buone letture

Non è un agitarsi convulso quello delle piccole case editrici, come mostrano i cataloghi, piuttosto un dispiegarsi di forze, tensioni propulsive e ricerche, l'ostinata volontà di tramandare la propria esistenza, da Perugia a Pavia, da Viterbo a Como.

C'è un filo comune tra i novanta di Belgioioso? Semmai fosse redatto un manifesto si potrebbe chiamare «Omaggio alla coerenza o alla continuità». Quella stessa che rende le piccole case editrici subito riconoscibili nelle vetrine, il blu scuro di Sellerio, il rosa pallido di E/O, il giallo del Melangolo Il libro che diventa amico, abitudine, appuntamento, qualcosa che talvolta emana più calore degli uomini.

Il presidente dell'Idi

«La cultura di Carraro è conservatrice, attenta solo al consenso»

ISCHIA. La proposta di legge sul teatro compilata dal ministro socialista Franco Carraro (appena approvata dal Consiglio dei ministri) comincia a ricevere pesanti critiche di sostanza da parte dei teatranti. Dopo le prese di posizione delle cooperative teatrali in un convegno a Benevento dieci giorni fa, arriva ora una dura e autorevole sconfessione dell'operato di Carraro da parte di Ghigo De Chiara presidente dell'Idi, l'Istituto del dramma italiano, nonché decano della critica teatrale (sulle pagine dell'*Avanti!*. Intervistato dall'Agenzia Italia a Forio d'Ischia, durante le manifestazioni *Per Visconti*, De Chiara ha affermato: «Questo disegno di legge viene a rafforzare chi crede nel teatro del consenso e cioè in una visione conservatrice, rassicurante e tutta esterna della riflessione artistica e dell'espressione creativa». De Chiara arriva a queste conclusioni partendo dalla scarsa attenzione riservata dal progetto di legge alla drammaturgia contemporanea «Nel progetto – spiega De Chiara – non si fa mai nominata la presenza dell'autore italiano vivente né ci si riferisce a "novità italiane". Il legislatore si limita a parlare soltanto di autori i cui diritti non siano caduti in pubblico dominio. Ma questo è il caso di autori che possono essere morti anche cinquant'anni fa e che quindi hanno espresso la loro attività creativa a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. Se, dunque, questa è "l'opera contemporanea", io mi domando – afferma De Chiara – perché un impresario, potendo scegliere tra un testo di Pirandello, D'Annunzio, Sartre o Brecht dovrebbe spingere i suoi rischi a produrre un'opera di autore vivente, in ogni caso legata a un dibattito intellettuale veramente contemporaneo».